

Lo scienziato Crisanti

«Almeno quattro mesi per vincere l'epidemia»

Lenzi a pagina 4

EMERGENZA CORONAVIRUS

Parla il virologo Crisanti, direttore dell'unità complessa di microbiologia a Padova

«Servono altri 4 mesi per vincere l'epidemia»

«Tropo tempo? Sì, per questo dobbiamo valutare rischi e rimedi»

MASSIMILIANO LENZI

... A che punto è la nostra guerra al coronavirus? Quando potremo uscire dalle case dove siamo confinati? Lo abbiamo chiesto al professor Andrea Crisanti, virologo, Direttore dell'Unità complessa diagnostica di Microbiologia a Padova. Un'intervista che comincia da una domanda che molti italiani in queste ore si stanno facendo: quando potrà riaprire il Paese? «Senta, guardi - risponde Crisanti - non si può dare una data ma bisogna prepararci per quella data».

Professore, ma prepararci cosa significa?

«Vuol dire che se aspettiamo che l'epidemia sia completamente scomparsa e che non ci siano più casi qui si tratta di aspettare almeno altri quattro mesi, se tutto va bene. E chiaro che l'italiano non può permettersi questa cosa qua. Quindi bisogna identificare e capire quale sia il rischio accettabile e come mitigare questo rischio».

Mitigare il rischio: in che modo lo possiamo fare?

«Il rischio ha una probabilità ed una intensità. Se riapriamo così com'è, tra un mese, senza fare nulla la probabilità è elevatissima e l'intensità mostruosa, nel senso che si ricomincia

da capo».

Quindi per non restare chiusi in casa per sempre che strategie si possono adottare?

«Siccome l'intensità del rischio non la possiamo modificare, dobbiamo concentrarci sulla probabilità che questo accada».

E come si controlla la probabilità?

«La probabilità si modifica in tre modi. Primo: aumentando i dispositivi di sicurezza a disposizione delle persone che lavorano e vanno in fabbrica. Secondo, i dati: bisogna avere dati precisi su chi va a lavorare, su chi non va e su chi rimane a casa. Bisogna tracciarla questa gente. Terzo, diagnosi. Bisogna potenziare al massimo la nostra capacità diagnostica sia nel fare i tamponi sia nel fare il dosaggio degli anticorpi. Capire chi ha sviluppato la malattia, identificare nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro chi è positivo e chi è asintomatico».

Che è il modello del Veneto?

«Sì, è il modello del Veneto ma andrebbe fatto su larga scala perché l'intensità del rischio è elevatissima e l'unica cosa su cui possiamo agire è la probabilità. E come si agisce su questa? Diminuendo i contatti sul luogo di lavoro, sapendo quali sono i parametri che influiscono

no sulla probabilità. E questa è la sfida del futuro».

Per una cura quanto dovremmo aspettare ancora?

«Ah, guardi. Lei consideri che per trovare la cura dell'Aids ci abbiamo messo dieci anni, qui siamo un po' più avvantaggiati perché sono stati sviluppati tanti farmaci antivirali, in qualche modo se ne capisce il meccanismo di azione. Però si parla di anni, un paio di anni, tre anni, per trovare una cura che abbia effetto. Lei deve pensare che lo sviluppo di un farmaco è dieci anni. Poi ci sono alcuni farmaci, i cosiddetti orfani, che hanno tre o quattro anni e qui, trattandosi di un farmaco che andrà in corsia preferenziale, si parla dai due ai quattro anni di tempo».

La retorica ai tempi del coronavirus impazza e in molti scrivono che la nostra vita non sarà mai più come prima. Quanto tempo girerà ancora questo coronavirus?

«Girerà ancora parecchio».

Un anno? Due?

«Eh sì, dobbiamo ragionare su questo ordine di tempo. Sarà una ripresa graduale. Che poi non potrà essere uguale in tutta Italia perché ci sono dei posti dove potrà essere più rapida. In Lombardia bisogna essere cauti ma in Sardegna o in Sicilia, se si fa uno sforzo ades-

so nello spegnere tutti i focolai che ci sono, mappando tutto e facendo campionamenti a tappeto, in zone che non sono molto toccate vale davvero la pena fare questo. E si possono sperimentare questi modelli di ripresa su piccola scala e vedere come funzionano. Quindi modulare la ripresa per zone, a seconda dell'intensità dell'epidemia».

Ma un tuffo al mare ad agosto, con tutti gli accorgimenti e le distanze necessarie, lo potremo fare?

«Guardi, chi può dire cosa accadrà ad agosto? Speriamo che con il caldo che fa in Italia ci sia anche un effetto sulla trasmissione del virus e ci dia, il caldo, una mano. Ma non si possono fare previsioni perché è la prima volta che succede una cosa del genere e non abbiamo uno storico su cui fare paragoni».

La notte dell'epidemia a che punto è?

«Secondo me si sta allentando un pochetto la pressione sui reparti e sulle unità di rianimazione. Noi in Veneto vediamo un leggero calo dei positivi che è una cosa molto buona, e quindi penso che a questo punto le misure di contenimento stanno cominciando a fare effetto e la ulteriore trasmissione virale è dovuta al re-

sto degli altri fattori».

Quali sono gli altri fattori?

«Quelli che non rispettano la

quarantena. Quelli che in qualche modo devono continuare a lavorare ed a mantenere in

piedi attività indispensabili. E quindi tutte le utenze, i servizi, la distribuzione, con le perso-

ne che si muovono per andare a lavorare. E poi i malati a casa che infettano i parenti. Pensi a quante persone abbiamo tenuto a casa».

“

Tempi

Non possiamo dare date di quando riusciremo a battere il virus

Pericolo

«Riaprire tutto tra un mese non servirebbe a niente. Saremmo costretti a ricominciare dall'inizio»

Mascherine

«Dobbiamo aumentare i dispositivi di sicurezza per fare in modo di ridurre le possibilità di contagio»

Analisi

«Un aspetto fondamentale è riuscire ad avere dati precisi per sapere chi esce e va a lavorare e chi rimane a casa»



Professore
Sopra, il virologo
Andrea Crisanti
che rilancia
il «modello
Veneto»
per combattere
il coronavirus.
A destra,
il presidente
del Consiglio
Giuseppe Conte
e il ministro
della Salute
Roberto Speranza

